

FINO A DOMENICA AL **TEATRO GOBETTI** CON I MANIACI D'AMORE

Gravidanze eterne e fidanzati introvabili Benvenuti a Petronia dove tutto è statico

SILVIA FRANCIA

C'è un paese in cui ogni cosa è pietrificata, immobile, compressa in un guscio roccioso che la imprigiona. È un posto dove una donna in cerca d'amore non potrà che sognare, per sempre, di avere un fidanzato senza alcuna possibilità di trovarlo. E dove un'altra donna, incinta, porterà avanti una gravidanza eterna, destinata a non concludersi mai con un parto. Siamo a Petronia, luogo immaginario in cui la vita scorre esangue nel niente di un quotidiano banale e ripetitivo, un limbo vuoto di accadimenti e di promesse. Il solo contraltare a un esistere

tanto anemico è offerto dal mondo finto della tv, che trasmette, letteralmente da secoli, una serie in cui succede di tutto, ma proprio di tutto. In questo contesto si muovono Pania e Amita, le due sorelle protagoniste dell'ultimo spettacolo di Maniaci d'Amore, intitolato proprio «Petronia» e programmato al Gobetti sino a domenica per la stagione del Teatro Stabile.

Dopo il successo del precedente titolo «Il desiderio segreto dei fossili», la formazione fondata e composta da Francesco d'Amore e Luciana Maniaci, riconosciuta e premiata come una delle Compagnie di nuova drammaturgia

più interessanti e originali degli ultimi anni, resta ben ancorata allo stesso contesto materico e inamovibile, per ambientarvi una diversa vicenda. Si tratta di un borgo immaginario, popolato da sole settantatre anime: metà maschi e metà femmine, tutti accoppiati tranne una che, come la matematica suggerisce, è rimasta spaiaata. Le sue giornate scorrono lente, al fianco della sorella gravida in eterno, in un'interminabile, snervante calma piatta: l'unico balsamo capace di disintossicare dalla noia, è la telenovela. E sarà proprio un cortocircuito tra fiction e realtà a imprimere una svolta nella vita delle due

donne. «Ci piaceva l'idea di riflettere, a modo nostro, sul ruolo della donna in una società che ancora vede in lei la moglie e la madre e che in qualche modo ancora condiziona l'universo femminile, piegandolo a un destino predeterminato e all'apparenza irrinunciabile» commenta d'Amore.

In scena assieme a lui e Luciana Maniaci, anche David Meden. Le scene, firmate da Stefano Zullo, rimandano da un lato alla dimensione statica di un luogo incapsulato nella fessità della roccia e dall'altro, alla mutevolezza di un attimo e dove l'azione la fa da protagonista. —



I «Maniaci d'Amore»

“Ci piaceva l'idea di riflettere a nostro modo sul ruolo della donna”